

INTERVENTI E REPLICHE

La giustizia amministrativa in Italia

Ho letto l'articolo «Gli stranieri a capo dei musei italiani? I giudici sono uguali, i giudizi opposti» di Sergio Rizzo pubblicato sul *Corriere* del 27 maggio. C'è un equivoco. I giudici non sono uguali. E la comparazione — nell'articolo — tra la nota del consigliere Carpentieri e la sentenza del Tar Lazio è fuorviante. Un conto è una nota di un consigliere di Stato, che — nel momento in cui la scrive — ha un incarico fuori ruolo come capo dell'ufficio legislativo dei Beni Culturali; altro conto la sentenza di un giudice. Insomma, da una parte c'è un giudice (il Tar Lazio), dall'altra no. L'equivoco è l'occasione per domandarsi che rapporto c'è tra l'amministrazione e il suo giudice.

Da un lato, il Consiglio di Stato è il massimo giudice amministrativo. E ha anche un ruolo consultivo. Il punto è la sovrapposizione tra funzioni: concorre a scrivere norme che, come giudice, potrà poi esaminare e annullare. D'altro lato il Consiglio di Stato è fatto di consiglieri cui possono essere attribuiti dall'esecutivo incarichi fuori ruolo, e che dopo possono tornare a fare

i giudici. Si crea così una vicinanza tra il giudice e l'amministrazione. Forse ha un senso: il giudice dell'amministrazione deve conoscerla, e può dare un utile apporto alla sua attività. Ma l'amministrazione, davanti al giudice, deve essere sullo stesso piano della parte privata. Se no, non ci sarebbe un giudice terzo. Cioè, non ci sarebbe un giudice. In altri termini, il giudice amministrativo risponde a una funzione di giustizia: dare tutela a chi viene leso da atti illegittimi. L'amministrazione persegue l'interesse pubblico, ma i suoi atti devono poter essere sindacati da un giudice indipendente.

Rizzo conclude il suo articolo dicendo che si ferma per pietà dei lettori e per carità di patria. Ecco, lo inviterei a non fermarsi, estendendo il suo discorso dai direttori dei musei al delicato e più generale tema della giustizia amministrativa.

Stefano Bigolaro

Consigliere Unione nazionale

Avvocati amministrativisti

Ha ragione. Il problema è ben più ampio e riguarda il ruolo ibrido della giustizia amministrativa in Italia. Con tutta la buona volontà non riesco a capire come sia possibile cambiare opinione semplicemente perché si cambia cappello.

Sergio Rizzo

